

Il leader Uil interviene sullo stop di Marrazzo alla riconversione della centrale di Civitavecchia

Perché ci sporchiamo con il carbone

Angeletti: non inquina e costa poco. I Verdi tedeschi lo sanno

DI GIAMPIERO DI SANTO

Decisioni chiare su energia, sviluppo e ambiente, basate su informazioni precise e sulla conoscenza dei fatti e delle situazioni.

I sindacati chiedono ai politici, che «in quanto votati dai cittadini hanno il diritto e il potere di scegliere», di abbandonare la strategia della Tela di Perrino, che porta a disfare in poche ore quello che è stato realizzato in molto tempo, magari dopo estenuanti trattative.

E soprattutto, qualsiasi sia la decisione presa, di rendere noti i motivi che hanno spinto ad adottare un provvedimento piuttosto che un altro. È Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, a chiarire la propria posizione dei confederali sulla questione della riconversione a carbone pulito della centrale di Torre Valdaliga, a Civitavecchia. Il blocco dei lavori disposto dalla giunta regionale del Lazio guidata da Piero Marrazzo, è stato contestato dall'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, che ha parlato di centinaia di posti di lavoro persi, ha annunciato un ricorso al Tar e che ha ricevuto venerdì scorso l'appoggio dei leader di Cgil, Cisl e Uil. Ma l'alleanza tra imprese (l'Enel) e rappresentanti dei lavoratori, secondo Angeletti, non può essere ricondotta solo all'esigenza di salvare posti di lavoro, pure fondamentali. Tanto che il segretario generale del sindacato di via Lucullo

pone piuttosto una questione squisitamente politica. «La Germania brucia carbone per alimentare le sue centrali eppure è stata governata per 15 anni anche dai Verdi», dice il numero uno della Uil a ItaliaOggi. «Gli altri principali paesi industrializzati hanno scelto il carbone pulito. Sono per caso governati da matti?»

Domanda. Una questione appassionante. Risponde lei?

Risposta. È chiaro che non è così. I governi di quei paesi hanno scelto di puntare sul carbone e sulle tecnologie più innovative dopo avere ascoltato il parere degli scienziati ed essersi informati quindi sui vantaggi e gli svantaggi delle so-



Luigi Angeletti

luzioni tecniche da impiegare.

D. E in Italia invece che succede?

R. Accade che si concorda, come è avvenuto due anni fa, una politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento e quindi di conversione di alcune centrali Enel da gasolio a carbone. È accaduto che questa politica di diversificazione per ora resta sulla carta.

D. Beh, c'è sempre il gas. E poi ci sono le fonti rinnovabili. O no? **R.** Il nostro paese ha, diversamente da altri, il problema di non riuscire a produrre energia sufficiente per coprire il suo fabbisogno. Così, importiamo elettricità. Per di più, siamo del tutto dipendenti dal

gas, che inquina poco ma costa caro, e dal gasolio, che invece è micidiale per l'ambiente.

D. Come se ne esce?

R. Dobbiamo produrre più energia dalle fonti rinnovabili, come l'idroelettrico e il fotovoltaico. Ma non è che con questo riusciremo a risolvere il problema.

D. E allora?

R. E allora c'è il carbone. In tutti i paesi industrializzati si brucia carbone e non sono matti. La Germania è stata governata per 15 anni dai verdi e alimenta le sue centrali con il carbone.

D. Ma la posizione del sindacato italiano in proposito non rischia di essere, scusi il gioco di parole, inquinata dall'esigenza di difendere posti di la-

voro?

R. Nel nostro comunicato di venerdì scorso non c'è il minimo accenno al problema dei posti di lavoro. Noi discutiamo della validità in sé della soluzione. Esistono tecnologie già sperimentate che consentono di bruciare carbone pulito e di rendere trascurabili le emissioni di gas serra. Vorremmo che si fosse posto questo problema.

D. E perché nessuno lo ha fatto?

R. Perché tutti si affannano a dare ragione a uno o all'altro e fanno finta di niente. Invece, secondo me, qui il problema non è credere ai sindacati, all'Enel o a chicchessia. Noi non ci intendiamo a sufficienza di tecnologie, così come non ne sanno nulla i politici. Facciamo par-

lare quelli che sanno, i nostri scienziati.

D. Un problema simile a quello di Civitavecchia potrebbe riproporsi per l'aeroporto romano di Ciampino. Il capogruppo dei Verdi alla regione Lazio, Filiberto Zaratti, ha chiesto azioni decisive e immediate per risolvere i problemi ambientali legati all'aumento esponenziale del traffico aereo del secondo scalo della capitale. Che ne pensa?

D. Tutti sono in condizioni di fare valutazioni fondate. Una città come Roma, che grazie al turismo ha incamerato risorse e creato posti di lavoro, non può permettersi di non avere strutture aeroportuali.

D. Già, ma se il potenziamento di Ciampino mettesse in pericolo la salute dei cittadini?

R. Rovescio la domanda. A Ciampino, così come a Malpensa, gli aeroporti esistevano prima delle case. Perché le amministrazioni locali hanno rilasciato licenze edilizie per costruire vicino gli scali?

D. Facciamo l'ipotesi che il traffico aereo su Ciampino sia in qualche modo ridimensionato dalla regione. Che cosa direste?

R. Le persone che hanno il potere perché elette hanno il diritto e il dovere di prendere decisioni. Ma devono dire chiaramente cosa intendono fare. Si può anche rinunciare a uno sviluppo economico possibile, purché si tratti di una scelta fatta con chiarezza e responsabilità. (riproduzione riservata)